

CARNEVALE



Splende la luna sulla stretta via
 Del sobborgo e rischiera i cupi muri
 Del vecchio monastero. Sopra l'alto
 Portone pende un lungo Cristo in croce,
 Che, reclinando sul petto la testa,
 Guarda giù in strada. Giungon da lontano
 Rochi canti d'ebbrezza; è il carnevale
 Che desta l'orgia là nell'osterie
 Del porto. E il Cristo par che ascolti preso
 Da un penoso pensiero... Ecco una coppia
 D'amanti che s'avvanza: egli ha passato
 Il braccio intorno alla bella persona
 Della ragazza e china verso il suo
 Volto ridente d'infinita gioia
 La bocca: essa tremando gli sussurra
 Una parola che è più dolce ancora
 Del bacio che gli ha dato.

E il Cristo guarda

E par che pensi mestamente: Indarno
 Ho appeso le mie membra a questa croce.
 Il suo trionfo Satana festeggia
 E mi passa d'accanto e mi sogghigna.

Marco Lessona

FILOSOFIA DELLA BAGOLONERIA.

(Continuazione e fine)

Un pedagogo — Era un dilettante di studi pedagogici, bestia cocciauta e superba sopra ogni altra. Non capiva nulla di nulla, nè storia, nè filosofia, nè pedagogia, nè scienza, nè arte alcuna. Stampava memorie che nessuno leggeva, mandava articoli ai giornali letterari, filosofici, pedagogici e scientifici della penisola, articoli che i singoli direttori buttavano nel cestino, senza un cenno di riscontro. Era un lillipuziano dalla voce mellifua, ma senza cervello. Pretendeva consigliare tutti, andava dai direttori delle scuole, dagli ispettori scolastici, dal provveditore agli studi, dai vari professori e a tutti credeva insegnare qualche cosa. Le povere maestre lo abborrivano come il diavolo l'acqua santa, i professori lo beffavano, il provveditore lo metteva spesso alla porta, e gli ispettori accusavano un'emierania, quando s'imbattevano in lui. Ma lui sempre imperterrito e fermo sulla breccia. Cacciato dall'uno correva dall'altro, rifiutato da Tizio moveva la sua snella personcina verso Caio, sempre cercando di persuadere colla sua vocina mellifua di donnetta petteggola. Si vantava ecclettico in pedagogia, come nella vita. Credeva di saper conciliare lo Spencer col Rosmini, il Kant col Rousseau, il Tommaso col Siciliani. Ma il bello è che questo sciamannato *bagolone* non comprendeva niente, la sua testa era una zucca vuota e bucata, il suo cuore una tromba aspirante e premente. Gli mancava il senso comune, non che il buon senso; non aveva che una lingua indocile e incapace di tacere, e gambe buone per fare passi inutili. Una volta fece quasi impazzire una maestra volendole dimostrare la *natura del composto sostanziale umana, con uno sguardo storico alle diverse dottrine intorno al commercio dell'anima col corpo.*

Un impiegato. — Sempre mi ricorderò di Silvestro Pidocchi, così vario ne' discorsi, così felice nel tener sospesa l'attenzione, malinconico o faceto secondo i casi. Raccontava che la sua vita era stata la più avventurosa fra le possibili si da gareggiare con quella di Ulisse, o non fosse altro del Rousseau, del Casanova, del Cagliostro. Nato in un gentile paesello in riva all'Adriatico aveva presto imparato a lottare coll'onde nuotando e remando. A dieci anni mosse con un burchiello alla volta di Trieste, ma una burrasca lo buttò verso Zara. Toccata riva vide un convento e vi si rifugiò, vivendo due mesi coi frati vita fratesca. Ma punto dall'amore di patria e dal desiderio di nuove avventure un bel giorno fuggì col suo battello, e dopo varia fortuna toccò le sponde d'Abruzzo. Ivi fece il mercante di fiammiferi, finchè accumulato qualche quattrino si mise in viaggio a piedi verso casa sua, ove giunse, con grande meraviglia di coloro che lo credevano morto, dopo un anno d'assenza.

Che non aveva fatto lui? Fece il vetturale in Basilicata, il pompiere a Bologna, lo scrivano pubblico a Napoli, il cacciatore nel Tirolo, il pescatore a Venezia, l'agente commerciale a Genova. Nei moti del sessanta aveva preparato gli animi dei giovani napoletani contro il Borbone, cercato dal governo era riuscito miracolosamente a scampare. Egli condivideva tutte queste leggende con una tale aria di verosimiglianza da discreditare qualunque rinomato novellatore. Per aver compiuto tutto quello che diceva, avrebbe dovuto essere dell'età di Matusalem o giù di lì, ma i molti non badano alla questione del tempo. So ch'egli riusciva ad illudere tutti. Gli osti gli domandavano consigli per fabbricare il vino, i farmacisti credevano ad una sua ricetta per fabbricare l'acqua di Felsina, le donnette mettevano al lotto con perfetta fiducia i numeri ch'egli esibiva. Conobbi un professore che gli dedicò un lavoro sulla *teoria meccanica del calore*. Ai villici delle montagne della Sila dava ad intendere che fra poco, mercè la stima che il Governo aveva di lui, avrebbero avuto la ferrovia, e in ricambio delle buone parole otteneva bicchieri di vino e castagne seccate, confortanti assai cari alla gola e allo stomaco d'un *bagolone*.

Un militare — Era una brava persona, rigido nella disciplina, ma di modi cortese. Però era un *bagolone* del più simpatico stampo. Quando un'idea gli si era cacciata in testa, vera o falsa che fosse, l'andava spifferando a tutto il mondo e, sebbene avesse l'aria di discutere, egli non ammetteva mai d'aver torto. Aveva un debole per la musica, e per la poesia. Credeva d'essere un perfetto intenditore sì di musica che di poesia. E se tu non ti mostravi convinto che il Rigoletto, poniamo, è il primo melodramma del mondo, e la Divina Commedia la più bella poesia, era capace di canterellarti tutto il Rigoletto e di recitarti almeno, almeno dieci canti dell'Inferno, senza punto scambussolarsi. I declamatori, e i canticchiatori: ecco due maledizioni che Dio nella sua infinita misericordia regalò all'uomo. Quando tu vuoi distrarti, passeggiare, riposare, ti piomba addosso un declamatore che se piglia l'aire, non c'è più verso di arrestarlo. Tu fuggi e t'imbatti in un canticchiatore, il quale ti riempie le orecchie di note stonate, di motivi insulsi, e se ti lagni, non sai gustare la musica. La *bagoloneria* spesso assume a compagne la declamazione e la pseudoesecuzione musicale.

**

Un romanziero — Sapendo che ogni buon romanziero deve osservar molto, costui andava giorno e notte *bagolandolo* per vie, piazze, caffè, taverne, farmacie annotando sopra un libretto che portava sempre seco, le varie impressioni che riceveva.